

FABIO papà, uccidi il mostro VASCO

L'attore pugliese è regista e protagonista del cortometraggio ispirato al piccolo Federico, il bambino di Taranto morto di tumore nel 2014 a soli nove anni

Testo di ANGELA FAILLA

«C'È SEMPRE TEMPO PER REINVENTARSI, per decidere di iniziare qualcosa di nuovo e cimentarsi in una nuova sfida». Fabio Vasco da sempre non ha paura di trasformarsi, sperimentare, rivoluzionare. Pugliese, una bellezza mediterranea la sua, impastata di umanità. Attore poliedrico, tanti i ruoli interpretati tra cinema e teatro e adesso anche regista. Porta infatti la sua firma il cortometraggio "Papà uccidi il mostro" di cui è anche attore protagonista. Nove minuti di piano sequenza

che diventano un omaggio al piccolo Federico, il bambino di Taranto morto nel 2014, ad appena nove anni, a causa di un neuroblastoma. Una storia vera che diventa testimonianza e denuncia di quelle che sono le terribili conseguenze dell'inquinamento industriale. Di Federico oggi rimane solo quel disegno e una scritta: papà uccidi il mostro. Un disegno che vale più di mille parole, che cela sofferenza e speranza, uno spaccato di vita che appartiene a tutte le vittime di

Taranto che non hanno mai smesso di sperare e che non si sono arrese di fronte alla terribile malattia.

Da dove è nata l'idea e perché ha affrontato questa tematica?

«L'idea del corto è nata durante il primo lockdown nel marzo scorso. Avevo bisogno di nuovi stimoli, di reinventarmi. Ho sempre avuto un legame magico con la Puglia, la terra in cui sono nato e dove ho trascorso tutta la mia adolescenza, e quando ho scoperto la storia di Federico, un bambino ma-

lato che ha lasciato questo disegno nell'ospedale di Parma dove era ricoverato, non ho potuto non raccontare la sua storia. Con i pastelli Federico aveva tratteggiato le ciminiere dell'Ilva con il fumo nero che divorava il cielo e sotto la scritta "Papà uccidi il mostro". Questo disegno, trovato dal padre del

bambino è subito diventato virale. È una storia che mi commuove ogni volta che la racconto. Perché nel 2021 è inaccettabile che un bambino muoia così, a

causa dell'inquinamento industriale. Il mio corto è dedicato non solo a Federico, ma a tutte le vittime di questo mostro silenzioso».

"Papà uccidi il mostro" rappresenta anche il suo esordio alla regia. Un cortometraggio di cui è anche protagonista, girato tutto in piano sequenza. Una scelta coraggiosa la sua.

«Sì, in effetti sono pochi quelli che riescono a fare una cosa del genere. Sono un uomo che ama molto le sfide difficili. Mi piace mettermi in gioco. Ho fatto qualcosa di diverso, poco usato in Italia e molto all'estero: il piano sequenza. È una tecnica cinematografica molto difficile perché ogni cosa deve andare nel verso giusto. Un mix di fattori che devono necessariamente incastrarsi in maniera perfetta. Nove minuti di piano sequenza dove recito pure. Ho usato questa tecnica per rendere più credibile il mio personaggio, in quanto mi permetteva di accompagnare il pubblico non solo dentro la casa ma soprattutto dentro lo stato d'animo del protagonista senza farlo mai staccare, dandogli quell'intensità necessaria per arrivare alla scoperta finale».

Nel cortometraggio "Poveri diavoli" lei interpreta un disabile, e





questo ruolo le è anche valso il premio come migliore attore.

«Ho una sensibilità molto elevata, riesco facilmente ad entrare in empatia con le persone che hanno delle disabilità e mi piace passare parte del mio tempo con loro. Ho scelto di interpretare quel ruolo perché avevo conosciuto dei ragazzi disabili che mi avevano dato tanto da un punto di vista emotivo. È stato un ruolo davvero difficile perché, per calarmi nella parte, mi sono dovuto trasformare fisicamente. Sono dimagrito parecchio, ho tagliato le basette e ho dovuto recitare con dell'ovatta in bocca. Ma sono felice del risultato, credo di aver fatto un ottimo lavoro. Questo ruolo mi ha fatto crescere tanto come attore».

La parola "malattia" accompagna spesso i suoi lavori. È un caso?

«Non ci avevo mai pensato e in effetti è un tema ricorrente. Forse c'è un fondo di paura, o meglio di angoscia. Probabilmente dentro di me si cela il timore della malattia e solo attraverso l'arte cinematografica riesco a gestirla e ad esorcizzarla. Ciascuno di noi ha delle paure: io la mia la combatto così. È necessario affrontare e vivere le proprie paure».



In passato ha anche recitato all'estero. Che esperienza è stata?

«Straordinaria! Avevo 23 anni, ero ancora giovanissimo. Ho girato uno spot molto importante in Tunisia e poi sono stato al fianco di Ahmed Hafiene nel film *Le professeur* di Mahmoud Ben Mahmoud. Queste due esperienze mi hanno permesso di capire quanto siano importanti la gavetta e lo studio in questo mestiere. Perché è solo la qualità a premiarti, sempre».

In Italia ha lavorato anche con Nino Frassica. Si è divertito?

«Molto. È stata una emozione lavorare con Frassica perché è un grande professionista. Sul set è molto preciso ed è strepitoso perché riesce a trasformarti la scena. Anche la più banale con lui diventa di livello. È molto generoso come attore. Contrariamente a come appare,

è una persona timida e silenziosa, si trasforma solo quando va in scena».

Che rapporto ha con la fede?

«Ho un rapporto molto intimo e personale con la fede. Penso che bisogna essere innamorati della vita e di conseguenza vedo la fede come amore. L'essere umano è nato per amare ed essere amato, e solo attraverso la fede, e quindi attraverso Dio, possiamo trovare questo».

Il suo ricordo più importante?

«Avevo 12 anni, ero molto diverso da come sono adesso. Ero ciiccottello, non mi sentivo bene con me stesso e spesso mi trovavo a disagio con gli altri. Un giorno incontrai una ragazzina che mi fece sentire speciale. Camminavamo lungo il corso del mio paese, Casamassima, e c'era la gente che ci guardava. Per la prima volta in vita mia mi sentivo davvero importante e, soprattutto, mi sentivo bene. Lei mi ha preso per mano e poi, sotto un lampione, le ho dato il mio primo bacio. È stato bellissimo».

Cosa direbbe oggi a quel ragazzino un po' impacciato?

«Rimani sempre te stesso che la vita ti regalerà tante belle sorprese. E non cambiare mai».